

LONGARONE: parlano i pochi sopravvissuti della tragedia

# « Non ho più nessuno: portatemi via »

Una fiumana apocalittica — « Perché non hanno avvertito? Lo sapevano che sarebbe accaduto »

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 10.

Sono in pochi quelli che possono raccontare la tragica notte di Longarone. Pochi, perché i più sono morti. La mostruosa fiumana abbattuta dalla montagna ha fatto il vuoto dietro di sé. Nell'area colpita le case ancora in piedi si possono contare sulle dita di una mano. Delle altre non ci sono tracce, non ci sono superstiti. Dell'intera frazione di Villanova si sono salvate soltanto due abitazioni. Qui stanno le famiglie di Leonardo e di Marco De Bona. La casa di Marco De Bona è proprio sul ciglio della statale. Appare spezzata in due: metà è andata distrutta. L'altra ha le imposte squarciate, ma è in piedi. Qui si sono salvati in sei. Sono fuggiti tutti, stanotte, abbandonando ogni cosa.

Un poco più indietro, accostata al ciglio del monte, c'è la casa del fratello Leonardo. L'uomo è fuori con la moglie. Sono due persone anziane, soltanto negli occhi rossi di pianto si scorge ancora una reazione emotiva. Davanti a loro passano centinaia di persone, come in una processione. Vengono a piedi da Ponte delle Alpi. Quasi tutti avevano dei parenti a Longarone. Quasi tutti non trovano più nessuno. Ci sono vigili del fuoco, soldati, carabinieri, camionette che lanciano messaggi via radio, operai che cercano di aprire un passaggio lungo la strada sconvolta. Ma i due De Bona sembra che non vedano nulla. Guardano fisso davanti a sé, forse cercano di ricostruire l'immagine del loro paese irrimediabilmente.

« Eravamo a letto — raccontano interrompendosi l'un l'altro — dappima abbiamo sentito un boato. Poi la casa ha cominciato a tremare, mentre fuori era tutto un tuono. C'è stato un grande scoppio in un grande temporale. Pareva che stesse arrivando un treno, poi che passasse una colonna di carri armati. Ma il fragore si faceva sempre più terribile, e la nostra casa sembrava vacillare. Allora, con la morte nel cuore, ci siamo fatti alla finestra. Era buio, ma lo stesso ci si sono drizzati i capelli in testa. Le case davanti a noi non c'erano più, non c'erano più gli alberi sulla gola del Piave, solo una grande massa d'acqua che veniva avanti che saliva salita. Le nostre due vacche nella stalla sono morte. Noi ci siamo salvati perché eravamo al piano superiore ».

I due coniugi si guardano intorno, soffocando il pianto, e continuano: « Ma quelli qui vicino non stavano più. Vede, proprio là davanti c'era la casa di Angelo Beccati, un contadino che viveva con la moglie e cinque figli, due femmine e tre maschi. E accanto ci stava suo fratello, Carmelino, con la moglie e due figli. Ora non c'è più niente. Nella grande villa dei signori Protti c'era una festa ieri sera, erano venuti su tutti i parenti per il compleanno del vecchio Protti che aveva creato la grande tenuta agricola. Adesso è tutto scomparso; non c'è più un segno della loro casa, delle macchine, niente ».

« Cosa farete ora? », chiediamo.

« Ce ne andiamo — dice la donna — non è possibile passare qui un'altra notte, mi par sempre di sentire quel rombo terribile. Ho un figlio che vive a Pavia, si chiama Luciano De Bona, lavora alla Tecnit. Per favore gli faccia sapere che sua madre e suo padre sono salvi ».

Il marito aggiunge: « L'altra sera, a Longarone, si diceva che alla diga lasciavano andare l'acqua, perché la montagna veniva giù. Si sapeva dunque che c'era pericolo. Perché non hanno avvertito la gente? Perché non hanno fatto sgomberare? Si sarebbero salvate tante creature ».

È la stessa angosciosa domanda che ci rivolge, poco dopo, Angelo Faini, un carpentiere di 45 anni, che si è salvato con la moglie, i figli e la famiglia

del fratello Mario che abita nell'appartamento accanto. « Quelli di Erto lo dicevano sempre — grida — che il Toc cade giù. Si sapeva ancora prima di fare la diga. Venerdì scorso due comunisti di Vittorio Veneto, che ci portano il vino, ci hanno detto che sulla strada di Erto c'erano delle spaccature e non ci sarebbero più andati. Perché ci hanno lasciato morire? ».

La moglie di Faini ci mostra le rovine lungo il muro della sua casa, il fango in tutte le stanze, e una rimessa, proprio dietro la camera da letto, invasa di tronchi d'albero e di detriti. « Mia moglie e il ragazzo presi dal terrore », racconta Faini, « standoci con gli occhi zurri sbarrati — volevano fuggire proprio nella rimessa. Ho dovuto trattenerli a forza, e solo così si sono salvati ». Si preme la fronte con una mano e aggiunge con la voce strozzata: « Uno spettacolo terribile. Venivano avanti delle onde enormi, alte come palazzi, sembra la fine del mondo, una cosa da far gelare il sangue ». E la moglie: « Dopo, siamo fuggiti via, su per la montagna, nudi come eravamo ».

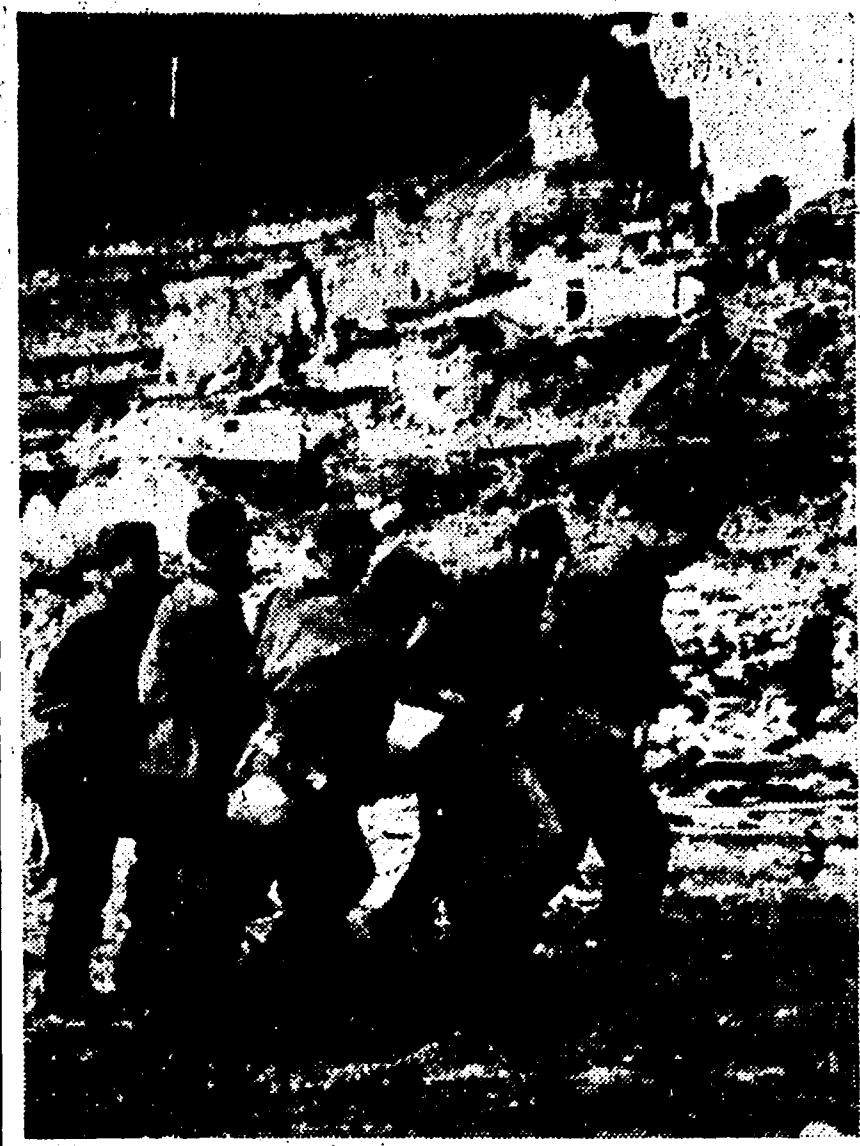
Ma Angelo Faini ha ancora una cosa che gli preme, una rabbia sorta da sfogare: « Tanti morti e si potevano salvare. Bastava dare l'allarme mezz'ora, un quarto d'ora prima. Passato il primo terrore, io e qualche altro abbiamo fatto dei gruppi di soccorso. Ci dirigevamo dove sentivamo piangere o urlare. Dal Maè in piena si sentiva il lamento di una donna. Abbiamo gettato delle tavole, siamo riusciti a trarla a riva. Era completamente nuda, con una gamba spezzata, e stringeva fra le braccia una bambina, sua figlia. Ma la piccola era già morta. Come farò a dimenticare una cosa simile? ».

Giuseppe Faini è un ragazzo di vent'anni. Era a letto nella stessa stanza con il fratello Carmelino, di 11 anni. Racconta: « Mi sono svegliato quando l'acqua, con una scossa tremenda, è entrata in casa. Mi sono trovato immerso fino alla gola, ho visto mio fratello che stava per essere trascinato via e sono riuscito ad afferrare per le gambe. Poi l'acqua ci ha sommersi, ci ha scaraventati contro il soffitto ed è uscita dal tetto. Io mi sono aggrappato ad una trave, e così ci siamo salvati. Anche mio padre e mia madre si sono salvati allo stesso modo ».

I Faini avevano due cognate e cinque nipoti a Longarone: sono morti tutti. Un loro nipote, orfano di padre, ospite di un collegio di Mestre, è corso quest'oggi in cerca della mamma: ha perso anche lei e le due sorelle. Adesso è completamente solo al mondo.

Incontriamo un uomo anziano, che si aggira con una espressione vuota, inebetita: « Voglio andare via — dice — cosa faccio qui? Avevo sette persone a Longarone, mia figlia e i nipoti e non ci sono più, non sono neanche riuscito a trovare il luogo dove c'era la mia casa. Portatemi via, portatemi via ».

Mario Passi ha fatto ieri sera un primo rapporto sulla tragedia al presidente del Consiglio, ha accennato ad eventuali gravissime responsabilità per l'immane catastrofe. « Vi è un'esigenza di chiarimento e di prossima delucidazione », ha detto il ministro dei LL.PP., all'uscita dal suo colloquio con Leone — che deriva da una sete di giustizia, di cui si sono resi interpreti pressoché di me, come rappresentante del governo, numerosi cittadini. Su i fatti ha già iniziato le sue indagini la magistratura. Tuttavia, senza voler interferire minimamente nell'azione del magistrato, ho manifestato al presidente del Consiglio,



Una serie di immagini che illustrano lo squalore e la desolazione dei luoghi dove si è abbattuto il disastro

In tutto il paese per la sciagura del Vajont

## Plebiscito di dolore e di solidarietà

Delegazioni del Partito comunista e della CGIL sul luogo del sinistro — Spettacoli, programmi radio e televisivi sospesi — Commossi messaggi di cordoglio e offerte di aiuto da tutto il mondo

Il disastro della diga del Vajont nel Bellunese, tanto più doloroso in quanto le vittime l'avevano da anni previsto, ha gettato la nazione nel lutto. La radio e la televisione ieri non hanno trasmesso i loro normali programmi: la radio ha messo in onda un unico programma musicale, sia sul primo che sul secondo programma, e dalle 13 alle 23 un'edizione del giornale radio ogni ora. La televisione si è limitata a trasmettere i telegiornali delle 19, 20,30, 22 e 23.

L'Associazione generale italiana dello spettacolo (AGIS), d'accordo con il ministero dello Spettacolo e del Turismo ha disposto la immediata sospensione di tutti gli spettacoli cinematografici e teatrali.

Il CONI ha disposto che durante le gare di domenica sia osservato un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime. Il « Casino de la Vallée » di Saint Vincent ha chiuso al pubblico le sale da gioco. I geometri del Genio Civile, in questi giorni in sciopero, hanno sospeso ogni forma di lotta sindacale in considerazione del fatto che la loro opera è indispensabile nei centri colpiti dalla catastrofe.

Una delegazione del Partito Comunista Italiano è partita ieri alla volta del Bellunese. La guida il compagno senatore Mauro Scocimarro e ne fanno parte i compagni senatori Luigi Galiani, Mario Roffi, Vittorio Vidali, Ernesto Zanardi ed i compagni deputati Franco Busetto, Mario Lizzerio, Gian-

mario Vianello, Giuseppe Golinelli, Ugo Marchesi, Francesco Ferrari e Nello Lusoli. La delegazione cercherà di organizzare concrete iniziative di soccorso.

Allo stesso scopo si è recato a Belluno già nella giornata di ieri anche il compagno Giuseppe Dozza, sindaco di Bologna, accompagnato dall'assessore all'assistenza prof. Giuseppe Beltrame.

Altri dirigenti ed amministratori comunisti interverranno alla riunione che si svolgerà stamani alle 8,30 nella sede della Federazione del PCI di Belluno per coordinare l'opera di soccorso: il compagno Silvano Montanari, presidente dell'Amministrazione provinciale di Mantova; il compagno Angelo Chierici, assessore alle finanze della stessa amministrazione provinciale; il sindaco di Modena, compagno Rubes Tringa; il compagno Enzo Mingozzi, presidente dell'Amministrazione provinciale di Forlì ed altri compagni provenienti da Bologna, Reggio Emilia e Ferrara. La Segreteria della FGCI in un messaggio inviato al presidente della provincia di Belluno si associa al lutto di tutta la nazione ed esprime alle popolazioni colpite la solidarietà di tutta la gioventù comunista.

Alla CGIL, mentre erano in corso i lavori del Comitato esecutivo, ha riferito sulla sciagura l'on. Santi. Lo esecutivo, dopo aver espresso il proprio dolore per la immane catastrofe, ha deciso di invitare le proprie organizzazioni del ministero ha accennato al ruolo che nella sciagura ha avuto l'imponderabile », precisando però che è dovere del governo « far sì che sia fatta luce completa su ogni eventuale omissione o negligenza ».

La sciagura di Vajont ha suscitato un'ondata di commozione e di solidarietà in molti paesi del mondo. Uno dei primi a telegrafare al presidente Segni il suo cordoglio e la sua profonda partecipazione al dolore del popolo italiano è stato il presidente degli Stati Uniti, Kennedy.

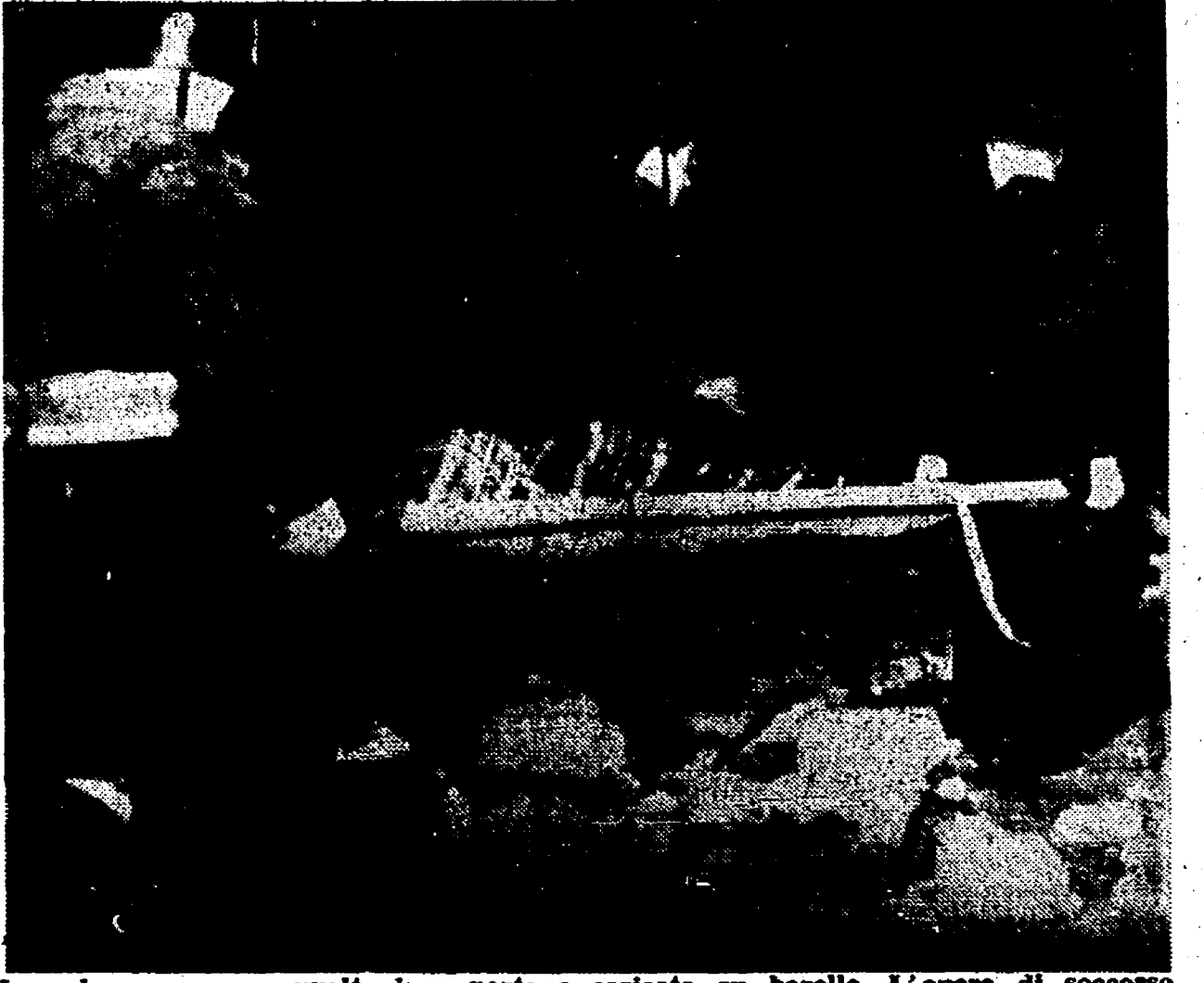
Telegrammi di cordoglio sono stati inviati dal generale De Gaulle, dalla regina Elisabetta II, dal presidente della Repubblica Austriaca Adolf Scheer al quale ha fatto seguito un commosso messaggio del governatore della Carinzia, la regione austriaca che direttamente confina con la zona colpita dalla tragedia.

« Messaggi di solidarietà sono giunti anche dall'ambasciata statunitense, da quella francese, dal segretario di

Stato della Repubblica di San Marino.

La Lega delle società della Croce Rossa di Ginevra, non appena saputo del disastro, si è messa a disposizione della CRI per lanciare un urgente appello alle società degli altri paesi. È la prima a rispondere all'appello è stata la Croce Rossa francese che ha inviato due milioni di franchi e 1400 chili di medicinali e indumenti. La stessa organizzazione ha rivolto anche un appello alle popolazioni francesi affinché inviassero ai colpiti dal sinistro. Anche le Croci Rosse della Svezia e dell'Olanda hanno offerto immediati aiuti. In Inghilterra il Comitato di Oxford per l'aiuto alle popolazioni colpite dalla carestia ha già raccolto 3.000 sterline a favore dei sinistrati. La Croce Rossa inglese ha inviato 100 chili di medicinali.

Una gara di solidarietà è iniziata, infine, fin dalle prime ore di ieri in ogni parte d'Italia: nelle sedi della amministrazione comunale e provinciale di molte città giungono continue offerte da parte di enti e di privati. Il comune di Milano ha stanziato 50 milioni; quello di Genova 10 milioni; il comune di Ferrara ha messo a disposizione delle popolazioni colpite alcune colonie; da Bari, da Firenze sono partiti autotreni di viveri e indumenti; il Comitato della Mostra di Antiquariato a Firenze ha deciso di devolvere lo intero incasso pomeridiano a favore delle famiglie colpite dalla tragedia di Vajont.



Le salme vengono avvolte in coperte e caricate su barelle. L'opera di soccorso continua fino a tarda notte

## Profonda emozione in Parlamento

Una delegazione giunge oggi sul luogo della sciagura

La notizia della spaventosa sciagura abbattuta nella zona di Belluno, ha avuto, ieri mattina, un'eco immediata alle Camere, dove deputati e senatori dei vari gruppi si sono resi interpreti del commosso, profondo cordoglio di tutta la nazione.

A Montecitorio, il compagno Ingrao ha chiesto che fosse nominata una delegazione di deputati, da inviare sul luogo della sciagura, a Vajont nel Cadore, per testi-

moniare alle popolazioni duramente colpite la piena e attiva solidarietà di tutto il Parlamento italiano. Il compagno Ingrao ha anche chiesto che serie indagini vengano compiute al fine di accertare eventuali responsabilità nel disastro. Infatti stamani è partita per il Cadore una delegazione formata da tre deputati e tre deputati: Laionero (PSDI), Ferruzzi (PSI), Morino (PCI), Artom (PLI), Restivo (DC), Delmo (MSI).

Infine Ingrao ha espresso il più profondo cordoglio del gruppo comunista per la terribile disgrazia che colpisce le già tanto provate popolazioni della zona del Piave.

La seduta alla Camera era stata aperta con un intervento del dc Colleselli che aveva informato sulla grave sciagura avvenuta vicino a Belluno e aveva comunicato che sul posto erano già il ministro e il sottosegretario ai Lavori Pubblici per disporre i primi soccorsi e le prime indagini. Rappresentanti di tutti i gruppi (Cruciani, Taverna, Zugno, Ceccherini, Anderlini) si sono associati al generale cordoglio e infine ha preso la parola il presidente Leone che ha comunicato le poche e frammentarie informazioni che il governo era riuscito ad ottenere di prima mattina, sulla base di rapporti fatti da piloti di elicotteri che hanno sorvolato la zona alle prime luci dell'alba. In segno di tutto — mentre i deputati si alzavano in piedi — Bucciarelli-Ducci ha annunciato la sospensione della seduta per dieci minuti. Alle 21, subito dopo la conclusione della discussione sul Bilancio, il ministro Rumor è partito in aereo, diretto a Belluno.

Anche il Senato ha accolto con profonda emozione la notizia della catastrofe. I senatori Bonacina (PSI), Garlatto (DC), Crollalanza (MSI), Vidali (PCI), D'Andrea (PLI), Morino (PSDI) hanno espresso il cordoglio dei rispettivi gruppi parlamentari.

La più alta del mondo

## Ormai un rudere la grande diga

La diga del Vajont, una delle più alte del mondo e la più alta tra quelle costruite ad arco misurando una altezza massima di 265 metri verrà forse distrutta. Lo ha dichiarato ieri sera il sottosegretario agli Interni, senatore Girardo, il quale ha fatto rilevare l'urgenza di una simile misura. « La diga ha resistito — ha detto il sen. Girardo — ma ora è colma d'acqua fino all'orlo. E' necessario evitare nuove tragedie anche perché non è escluso l'evento di altre frane. A mio giudizio, quindi, si dovrà produrre una breccia nella parte sud della diga per farne uscire il contenuto e convogliarlo in mare ».

La diga del Vajont, che era ancora in fase di collaudi, è stata costruita negli anni dal 1956 al 1960. Una rete di misurazioni e di controllo, comprendente oltre 300 strumenti,

era stata installata sui manufatti per controllare la resistenza, dopo che erano state effettuate le prove di laboratorio su un modello in scala 1/30. Dalle prove di laboratorio si era giunti alla conclusione che costruendo la diga così come è stata realizzata si sarebbe ottenuta una notevole economia.

Realizzatore dell'opera, per conto della SADE, era stato l'ing. Carlo Benenza, deceduto da qualche anno. Fu deciso che il prof. Giambattista Dal Piaz, presidente della commissione di geologi che esprime parere favorevole alla costruzione della imponente realizzazione — considerata una delle opere più importanti della tecnica idroelettrica moderna — nonostante il parere contrario di una commissione di periti che tutelavano gli interessi degli abitanti della zona contrari al progetto.